

gico in circolazione ». Più o meno coevo, e molto probabilmente redatto nell'ambiente del patriarca iconoclasta Giovanni II detto il Grammatico, è il *Florilegium Marcianum* (conservato nel Marc. gr. 23), la scoperta della cui originalità è merito dell'Odorico: assai considerevole la massa di citazioni da Coricio di Gaza.

Se il *Florilegium Marcianum* e il *Corpus Parisinum* sono opere di carattere dotto, i sentenziari del X secolo, che godettero di ampia diffusione, sono — come ben li denisce l'autore — prodotti « di bottega », ricchi di materiale eterogeneo ed impersonali: così lo Pseudo Massimo, che attinge largamente al *Corpus Parisinum* e ai *Sacra Parallela*, da cui deriva la struttura per capitoli, e lo gnomologio del Georgide, alfabetico come il *Florilegium Marcianum*, orientato principalmente verso il Vecchio Testamento, i classici della letteratura monastica e testi di medio livello come Esopo e Isocrate gnomico.

Il grosso del volume è occupato dall'impegnativa e accurata edizione del *Florilegium Marcianum* e del Georgide, dei quali è prima indagata ed esposta la tradizione manoscritta. Inutile rilevare le difficoltà euristiche che l'autore ha incontrato nell'identificazione delle citazioni. Un'appendice contiene il materiale gnomologico entrato nel corso della tradizione nel Georgide, quale è testimoniato rispettivamente dal cod. Oxon. Bodl. gr. Misc. Auct. T.5.23 (XVI sec.) e dai Patm. 668 e Vat. gr. 790 (entrambi del XV secolo); infine la piccola silloge di sentenze tratte dalle poesie di Gregorio di Nazianzo tradita dal Laur. 56.13 (sec. XVI) con un titolo che l'assegna a Giovanni Georgide.

Chiude l'opera un completo indice delle sentenze e un *Index Auctorum* in cui tuttavia si lamenta la mancanza delle citazioni precise dei singoli passi, sussidio che sarebbe stato assai utile per agevolare la consultazione.

(C. M. MAZZUCCHI)

V. VALCARCEL, *La « Vita Dominici Siliensis » de Grimaldo. Estudio, edición crítica y traducción*, « Biblioteca de Temas Riojanos », Diputación Provincial, Logroño 1982. Un vol. di pp. 648.

Scritta tra il 1088 ed il 1091 dal francese Grimaldo, monaco a Silos e discepolo del grande abate riformatore morto nel 1073, la *Vita Dominici Siliensis* è stata trasmessa da almeno 4 manoscritti, e dal 1659, data della edizione di J. Tamayo de Salazar, è

stata anche più volte ristampata. Ma purtroppo per molto tempo è stata conosciuta (anche negli *Acta Sanctorum O.S.B.*) con i limiti della edizione secentesca che aveva tralasciato il secondo ed il terzo libro. Nel 1736 Sebastiano de Vargara rimediò, almeno in parte, alla lacuna pubblicando in edizione paleografica il testo ricavato da un manoscritto oggi perduto: un elemento significativo nella storia della tradizione manoscritta.

Da allora nessuno studio è stato dedicato a questo testo della agiografia hispano-latina. L'A., con competenza ed in base ad una metodologia aggiornata, ha ripreso tutti i problemi relativi alla composizione e trasmissione del testo (tra l'altro, ha dimostrato la paternità di Grimaldo su tutta la *Vita* e non soltanto del primo libro); e per la prima volta lo offre in una edizione critica, accompagnato da una traduzione in lingua spagnola che finora mancava. Se si tiene presente che il culto al santo abate di Silos è tuttora assai diffuso in Spagna e diffusissimo fu in passato, nessuno potrà sottovalutare l'opportunità di questa iniziativa che rappresenta ormai un punto di riferimento sicuro per i numerosi problemi di indole storica, filologica e artistica connessi con il testo agiografico, testo che fu tra l'altro utilizzato da Gonzalo de Berceo nella sua fortunatissima *Vida de s. Domingo de Silos*.

(G. PICASSO)

*Sogni e memorie di un abate medievale*, a cura di N. TRUCI CAPPELLETTI - F. CARDINI, Europia, Novara 1986. Un vol. di pp. 207.

La casa editrice Europia prosegue nella propria opera di divulgazione di testi per la conoscenza della civiltà medievale, con una traduzione del *De vita sua* di Guiberto abate di Nogent (collana « Medioevo ») curata dalla compianta Nadia Cappelletti Truci e da Franco Cardini. L'opportunità di questa scelta è chiarita dall'introduzione curata dalla Cappelletti Truci, che inoltre fornisce adeguate indicazioni sulla storia della fortuna del *De vita sua*, nonché sul concetto d'individualismo nel medioevo; e con considerazioni sulla figura e la religiosità di Guiberto, del quale si pone giustamente in risalto la partecipazione personale alla parte più « storica » dell'opera - la parte nella quale il gusto artistico e la valutazione morale prevalgono sulla tecnica storiografica.

Un breve saggio del Cardini sull'autobio-

grafia come genere letterario, una nota biografica ed alcune indicazioni bibliografiche (edizioni, altre traduzioni e studi su Guiberto) rendono utile questo libro per un approccio non solo divulgativo ma anche scientifico al *De vita sua*, nonostante il fatto che avrebbe forse giovato un ricorso meno sistematico alla traduzione di *miles* con « soldato » (pp. 80, 175, 179, 180), trattandosi di un termine con il quale le fonti preferiscono normalmente designare una diversa categoria della società medievale, categoria più vicina alla componente nobile e militare della feudalità che ai « soldati » come vengono modernamente intesi, soprattutto da parte dei lettori non specialisti, principali destinatari di questa (in ogni caso ottima) traduzione.

(G. LIGATO)

F. CARDINI, *Il Barbarossa. Vita, trionfi e illusioni di Federico I imperatore*, Mondadori, Milano 1985. Un vol. di pp. 396, con illustr.

Questa nuova biografia di Federico I Barbarossa unisce alla vastità della ricerca documentaria uno stile spigliato e vivace, con un'impostazione interpretativa in sintonia con i più moderni ed obiettivi giudizi storiografici sull'imperatore: anche il Cardini nega infatti l'aspetto demoniaco attribuito per molto tempo al Barbarossa, inteso come il bieco inceneritore di Milano o l'ottuso nemico delle libertà comunali; una concezione anche troppo popolare in Italia, dove — al di fuori dell'ambiente degli specialisti — non è mai stato sufficientemente noto l'altro aspetto della personalità federiciana, vale a dire la grandiosa visione politica del più tipico e completo sovrano medievale, al quale un'indiscutibile tradizione culturale fornisce una piena consapevolezza delle proprie prerogative. Per la comprensione del personaggio è indispensabile quella del suo tempo, che dall'Autore è giustamente descritto come quello di una vera rinascita della civiltà europea nei campi dell'economia, dell'urbanesimo, del tenore di vita, della cultura. Anche Federico, giunto al trono dopo un periodo di profondi travagli per il Sacro Romano Impero, introduce elementi di rinnovamento come la combinazione delle forze feudali tradizionali con il principio della propria suprema autorità, superando la contrapposizione tra guelfi e ghibellini che aveva in precedenza sabotato il ruolo della suprema autorità politica d'Occidente. La funzione svolta dalla mentalità medievale nell'eco-

nomia dell'opera si estrinseca anche nell'influenza delle leggende che si diffondono nel corso del sec. XII, soprattutto in riferimento all'apoteosi dell'impero come viene rappresentata nel *Ludus de Antichristo*.

Pur ricorrendo ad un'interpretazione relativamente insolita rispetto al tradizionale punto di vista del pubblico italiano, il libro non aggiunge nuovi elementi alla parabola politica del Barbarossa; anzi, avrebbe forse giovato un maggiore interesse per altre realtà politiche spesso trascurate negli studi sul Sacro Romano Impero del secolo XII: ad esempio, il regno anglonormanno di Enrico II Plantageneto, il quale coltiva — anche se in maniera vaga e discontinua — una certa politica mediterranea che lo porta assai vicino ad uno scontro con Federico I. A parte alcuni contatti meno significativi come l'alleanza stipulata in occasione del concilio scismatico di Würzburg (peraltro ricordata dal Cardini), avrebbe meritato una certa considerazione l'accordo del 1173 fra il re d'Inghilterra e il conte di Moriana, accordo che permette al Plantageneto di controllare i valichi delle Alpi Occidentali, e gli accessi ai regni di Borgogna e d'Italia. Questo patto si colloca in una serie di iniziative con le quali il Plantageneto intende inserirsi nella lotta per la supremazia in Italia; il contemporaneo omaggio del conte di Tolosa avvicina ulteriormente gli interessi anglonormanni al Mediterraneo, mentre l'intesa con la corte di Palermo per le nozze tra la figlia di Enrico e Guglielmo II d'Altavilla costituisce un temporaneo ma gravissimo pericolo per l'*unio regni ed imperium*; ma l'influenza plantageneta sulle vicende italiane aveva iniziato a materializzarsi anche prima, allorché — tra il 1169 ed il 1170 — il re d'Inghilterra aveva cercato l'alleanza dei comuni settentrionali e di importanti personalità politiche nella propria lotta contro Tommaso Becket. Tali aspetti dei rapporti fra Plantageneto e Barbarossa non sono del tutto ignoti alla storiografia, ma una loro trattazione sistematica e moderna deve ancora apparire; un maggiore interesse del Cardini in tale ambito avrebbe reso ancora più suggestivo il suo libro. Lo scopo dell'opera è comunque da considerarsi felicemente raggiunto: quello di presentare ad un pubblico non specialista un Federico diverso dal *Teutonicus tyrannus* delle consuete interpretazioni nostrane, mettendone in risalto l'attività svolta per la realizzazione dell'ideale universalistico dell'impero medievale.

(G. LIGATO)